

Per la prima volta dopo 513 anni una svolta straordinaria

Evo Morales ha vinto per tutti gli indigeni della Bolivia

di **Antonella Rita Roscilli**

«**A**bbiamo vinto noi, Aymara, Quechua, Chiquitaras, Guaranis: per la prima volta siamo noi presidenti. Inizia una nuova storia per la Bolivia, per l'uguaglianza, la pace e il cambiamento nel quale spera il popolo boliviano». Evo Morales, leader del Movimento al Socialismo (Mas) ha celebrato così la vittoria alle elezioni presidenziali il 18 dicembre 2005 in Bolivia, il Paese ove si immolò 38 anni fa Ernesto Che Guevara per tener fede ai suoi ideali di giustizia sociale; il Paese che nel 1781 vide il feroce indigeno Tupaj Katari dar vita ad una grande insurrezione per liberare il popolo dalla dominazione spagnola. Il suo trionfo assoluto con il 53,7% dei voti costituisce un fatto senza precedenti nell'intera storia latinoamericana. Presidente delle sei federazioni di piantatori della foglia di coca, deputato di Cochabamba nel 1997, ha accompagnato e diretto le sollevazioni che nel giro di due anni hanno fatto cadere due presidenti: Ponzalo Sánchez de Lozada e Carlos Mesa. Con un milione e mezzo di voti Morales ha battuto al primo turno il rivale conservatore Jorge "Tuto" Quiroga, leader del partito "Democratico e sociale" e candidato dell'oligarchia bianca.

La Bolivia è il Paese più povero dell'America del Sud; dalle alte cordigliere andine del

Nord si estende fino alle vaste zone tropicali del Sud. È posizionato nel cuore del continente latinoamericano ed ha una superficie quattro volte superiore all'Italia. Faceva parte dell'impero Inca e nel 1538 fu conquistato dagli spagnoli che lo dominarono fino al 1825 quando fu proclamata l'indipendenza, ma gli indigeni continuano a subire emarginazione e razzismo. È composto per il 75% da etnie indigene e per il 15% da meticci e creoli che detengono i posti chiave. Sono notevoli le attività estrattive in un sottosuolo ricco di piombo, zinco ecc. Molti sono i giacimenti petroliferi presenti e le sue riserve di gas naturale sono le seconde del Sudamerica dopo quelle del Venezuela. Il gas viene esportato anche in Argentina e in Brasile.

Gli ultimi governi hanno lasciato che l'intero settore energetico del Paese, dai giacimenti agli impianti di raffinazione, fosse comprato da alcune multinazionali straniere: l'ispano-argentina Repsol-Ypf, la francese Total, la brasiliana Petrobras. Questa situazione ha aumentato ancor più il divario tra le ricchezze naturali del Paese e la miseria della popolazione: secondo i dati ONU su 10 milioni di abitanti il 63% vive sotto la soglia di povertà. Nel 2003 la Bolivia, da sempre martoriata da feroci dittature e privatizzazioni indiscriminate delle risorse naturali a favore di multinazionali senza scrupoli, vide la nascita di una rivolta popolare che pose fine al governo di Ponzalo Sánchez de Lozada mettendo al centro della scena politica il tema della nazionalizzazione degli idrocarburi e della convocazione di un'Assemblea Costituente.

In questo contesto socio-politico per la prima volta nella storia del Paese andino, a 513 anni dall'invasione europea e quasi duecento anni dall'indipendenza, Evo Morales è il primo indigeno Aymara (il gruppo etnico più numeroso della Bolivia) che riesce ad occupare il posto di Presidente. Morales è nato 46 anni fa in una cittadina del dipartimento di Oruro, in Orinoca, una zona ricca di miniere di stagno. Negli anni '70, durante la dittatura di Hugo Banzer, con la chiusura delle miniere, molte perso-

■ **Bolivia: sui muri la propaganda elettorale per Evo Morales.**



ne furono costrette a spostarsi verso la pianura ove si dedicarono all'agricoltura e alla coltivazione delle foglie di coca. Evo aveva sette fratelli, quattro dei quali morirono per mancanza di cure mediche. La sua famiglia emigrò nelle terre dei tropici di Cochabamba, nella regione del Chapare. Iniziò l'attività politica e sindacale battendosi per la sua gente, i cocaleros, contadini coltivatori della foglia di coca, i cui diritti erano stati messi in discussione dalla presunta lotta al narcotraffico decisa dagli Stati Uniti. La strategia statunitense, in realtà, mirava a controllare il patrimonio biogenetico e ad impossessarsi degli idrocarburi boliviani attraverso le multinazionali. Nel 1995 Evo fondò l'Instrumento Politico per la Soberanía de los Pueblos (Ipsb) che, a partire dalla difesa della coca, è stato capace di articolare una serie di domande popolari tra cui il rifiuto della privatizzazione dei servizi pubblici (come l'acqua) e delle ingerenze nord-americane nel Paese. Nel 1997 fu eletto deputato con una schiacciante maggioranza nella sua regione, il Chapare. Morales si candidò per la prima volta nel 2002 alle elezioni boliviane e l'allora ambasciatore statunitense, Manuel Rocha, dichiarò pubblicamente che se fosse stato eletto, Washington avrebbe dovuto ripensare a tutto il suo piano di aiuti futuri nei confronti della Bolivia. Subito dopo Morales fu espulso da una coalizione di partiti tradizionali e dall'ambasciata degli

Stati Uniti "per incitamento alla violenza" avvenuto nel conflitto tra militari e cocaleros per lo sradicamento delle coltivazioni di coca. Ma tutto ciò causò effetti opposti a quelli desiderati: infatti, alle presidenziali di giugno 2002, Morales passò dal 5 al 22% dei voti e arrivò secondo, dietro il "neoliberale" Ponzalo Sanchez de Lozada.

Nella campagna elettorale per la presidenza nel 2005 è stato accompagnato da Alvaro Garcia Linera, candidato vicepresidente, sociologo e matematico bianco, uno degli analisti politici più importanti del Paese. Seguace di Marx e della sociologia di Pierre Bourdieu, Garcia Linera ha funzionato come "ponte" verso la classe media, restia a votare per un indigeno e rappresenta la parte più pragmatica del nuovo governo. Garcia Linera afferma che «l'unica cosa razionale in Bolivia è lo Stato e la riduzione delle enormi disuguaglianze del Paese può avvenire solo rafforzandone il ruolo economico e sociale». Questa idea non trova consensi unanimi all'interno della Bolivia ove sono nate molte esperienze di auto-gestione popolare: servizi idrici a Cochabamba e Oruro, raccolta di rifiuti a Oruro e Santa Cruz ecc.

Il panorama boliviano degli ultimi anni è segnato dalla forza dei movimenti sociali che dal 2000 continuano a mettere in scacco i presidenti. Di fatto la Bolivia è ancora uno Stato coloniale: mentre il 75% parla aymara o quechua, solo i bianchi e i me-

ttici castiglianizzati occupano la giustizia, i ministeri, il vertice delle forze armate e, fino a qualche anno fa, la quasi totalità dei seggi parlamentari. Infatti solamente con le elezioni del 2002 sono entrati in Parlamento una quantità significativa di rappresentanti indigeni: 35 deputati e senatori del Mas e del Movimento indigeno Pachakutik (Mip). È fondamentalmente uno Stato razzista dove è molto difficile che un indigeno possa vincere una

causa contro un bianco. Eppure la forza dei movimenti è tale che le ricorrenti rivolte dalla guerra dell'acqua a Cochabamba nel 2000 con la Coordinadora del agua hanno dato origine al ciclo di proteste più importanti dai tempi della rivoluzione del 1952. Rappresentano l'emersione degli esclusi che lottano per ampliare i propri spazi di espressione e per essere ascoltati hanno dovuto insorgere al prezzo di più di cento morti e migliaia di feriti.

I movimenti boliviani affondano le loro radici nella tradizione insurrezionale del popolo aymara, nell'orgoglioso movimento dei minatori di 55 anni fa che il giovane Che Guevara vide reprimere nel sangue. Oggi sono i più forti del continente e hanno costretto le élites a fare marcia indietro.

Le prime marce di migliaia di minatori organizzati che da Oruro e Potosì giunsero a La Paz per chiedere più diritti civili si costituirono con il tempo in forma di lotta ricorrente formata da minatori, indigeni, campesinos cocaleros, operai. Nel 2000 con le rivolte contro la privatizzazione dell'acqua e nel 2003 contro la privatizzazione del gas, i movimenti hanno lottato contro lo sfruttamento e la voracità neocoloniale che non ha portato al Paese alcun miglioramento delle condizioni di vita, salute ed educazione. Anche il Mas, il movimento di Evo Morales, ha avuto origine dalla resistenza dei coltivatori della coca nei confronti delle politiche di sradicamento delle loro piantagioni, elaborate dal governo su pressione degli Stati Uniti. Il rapido sviluppo del Mas e il fatto che esso abbia attraversato tre importanti scenari di conflitto del Paese (la guerra della coca, dell'acqua e del gas) hanno determinato dei cambiamenti nel contenuto. Ha perso infatti i toni accesi dei primi anni per cercare un accomodamento e ottenere il consenso di diversi settori sociali, in particolare delle classi medie.

Il programma di governo del Presidente Evo Morales è facilmente riassumibile nelle sue stesse parole: «Smantellare il neoliberalismo, nazionalizzare gli idrocarburi, sovranità nazionale». Il nuovo governo dovrà dunque nazionalizzare il gas na-



■ Morales al momento delle votazioni presidenziali.

turale e il petrolio (come il Venezuela e il Brasile), istituire una nuova Assemblea Costituente per riscrivere le forme della democrazia del Paese e affrancarlo dal ricatto delle oligarchie conservatrici, come quella secessionista di Santa Cruz. I movimenti sociali della Coordinadora, di El Alto e del Municipio ribelle di Achacachi lo appoggiano, ma gli hanno concesso un anno di tempo in un campo politico già segnato da tante battaglie. Morales vuole sradicare l'esistente struttura dello stato neoliberale discriminatorio e colonialista per sostituirlo con uno stato-comunità in grado di migliorare le condizioni della popolazione. Lo strumento più adatto allo scopo sarebbe la razionalizzazione delle ingenti risorse di gas naturale e petrolio di cui dispone la Bolivia. Le riserve di gas accertate ammontano a 48.7 trilioni di metri cubi e, secondo Morales, i proventi finanziari ottenuti dalla esportazione degli idrocarburi, dovrebbero essere usati per avviare una serie di programmi sociali con cui alleviare la situazione di grave povertà della gran parte della popolazione. Sottolinea, inoltre, che quando parla di nazionalizzazione si riferisce al fatto che la Bolivia deve ribadire la propria sovranità sulle sue risorse naturali e instaurare un rapporto di partnership con le multinazionali: perciò il governo dovrà rinegoziare i contratti con le multinazionali del petrolio perché secondo i contratti in vigore le multinazionali sono proprietarie delle risorse mentre si trovano ancora in terreno boliviano e sono libere di fissare i prezzi del gas naturale e del petrolio una volta estratti. Si tratterà quindi di una nazionalizzazione concertata.

Una delle prime cose importanti è poi varare una riforma agraria particolare che permetta ai contadini cocaleiros la libertà di coltivare e vendere la foglia di coca senza per questo diventare braccio e strumento dei narcotrafficienti o ostaggio della politica di repressione imposta dagli Stati Uniti. Morales sostiene che non è possibile che la coca sia depenalizzata per produrre Coca Cola e penalizzata per la regione andina.



■ Il premier spagnolo Zapatero riceve a Madrid Evo Morales.

Perciò ha proposto agli Usa un patto di lotta effettiva contro il narcotraffico che non significa però lottare contro la coca e i contadini cocaleiros. Così gli Stati Uniti non potranno continuare a strumentalizzare la lotta al narcotraffico con lo scopo di rafforzare il controllo sullo Stato boliviano e di instaurare sul territorio basi militari.

La coca non è cocaina: in Bolivia il produttore della foglia di coca non è narcotrafficante, come il consumatore della foglia non è un tossicodipendente. Evo Morales, come ex coltivatore della pianta di coca rivendica la necessità di rendere legali le colture di coca per l'uso sacro e medicinale che le popolazioni indigene hanno sempre fatto dei suoi estratti. Infatti la foglia di coca rappresenta una tradizione secolare per gli indigeni ed è il simbolo stesso della loro cultura, è il frutto sacro alla Pachamama, la Madre Terra. Viene comunemente masticata secondo un'usanza diffusissima e antichissima e non ha alcun effetto allucinogeno. Nella regione di Cochabamba la sua coltivazione rappresenta l'unica fonte di reddito per migliaia di persone: è una coltura che ha bisogno di poca acqua e garantisce ben quattro raccolti. Molti boliviani la masticano per resistere alle altitudini elevate e per alleviare la fame e la fatica. La coca integra la dieta dei contadini dell'altopiano con un elevato contenuto di vitamine, calcio, fosforo e oligoelementi, viene anche bevuta come un the e non c'è alcun effetto allucinogeno. La masticazione della coca nelle An-

de risale al 3000 a.C. La statuetta del masticatore di coca, in ceramica e stile Chagras, è datata 1500 a.C. La coca è parte inseparabile della vita contadina, usata nel lavoro, come medicinale, nei riti religiosi. È una pianta sacra per i popoli andini. Le foglie di coca sono state utilizzate dagli Inca e dalle culture preincaiche per migliaia di anni e solo gli aristocratici potevano masticarne le foglie.

Cosa del tutto diversa è il cloridrato di cocaina che viene ricavata da massicce quantità di foglie di coca sottoposte a complessi procedimenti chimici ed è la droga vera e propria venduta dai narcotrafficienti. Invece da decenni proprio la foglia di coca come risorsa naturale è al centro di conflitti fra cocaleiros e politiche di repressione avviate dagli Stati Uniti, che Morales definisce come grave ingerenza nei fatti del Paese. Ci sono stati morti e gravi violazioni dei diritti umani che hanno causato impoverimento e criminalizzazione dei contadini, i cocaleiros. Un altro punto qualificante del programma di governo di Morales è la nuova Assemblea Costituente che dovrà assicurare più rappresentatività alle popolazioni indigene Aymara, Quechua e Guarany riqualificandole nel tessuto sociale dopo essere stati per secoli scacciati. Non erano considerati figli della Bolivia, ma solo mano d'opera e fino alla metà del secolo scorso non potevano votare, né camminare per le strade liberamente. Il grande scrittore uruguayano Eduardo Galeano ha affermato: «Le popolazioni indigene boliviane di questi ultimi anni sono state crivellate dalle pallottole, ma hanno evitato che il gas passasse in mano straniera, hanno rinazionalizzato l'acqua a Cochabamba, hanno rovesciato governi gestiti da fuori, ma sarà pur per qualcosa che la Wipala, la bandiera indigena delle Ande, rende omaggio alle diversità del mondo. Secondo la tradizione è una bandiera nata dall'incontro dell'arcobaleno femmina con quello maschio. E questo arcobaleno della terra che nella lingua originale si chiama "tessuto dal sangue che fiammeggia", ha più colori dell'arcobaleno in cielo».